

Intervista a Tiziana Grassi, proprietaria dell'Ospedale delle Bambole di Napoli

Un ospedale per guarire i sogni

“Tutti i grandi sono stati bambini una volta ma pochi di essi se ne ricordano)”. Scriveva Antoine De Saint-Exupéry nel suo long seller Il Piccolo Principe. Ebbene quella fantasia così sacra per lo scrittore a Napoli, nella caotica ma caratteristica via S. Biagio dei Librai, da quattro generazioni, si cerca di rianimarla presso l'Ospedale delle Bambole, unico al mondo nel suo genere. Tiziana Grassi, proprietaria dello stesso, ci concede questo viaggio nel mondo dei piccoli.

Cos'è per lei una bambola e com'è cambiata nel tempo?

La bambola è un oggetto di costume e di conseguenza riflette l'evoluzione della società. Un tempo era persino un simbolo di femminilità regalato tra fidanzati. Oggi la nota dolente è che bambole magari dalle forme un po' più sinuose vengono date in dono a bambine piccolissime!

Ricorda qualche aneddoto legato alla tradizione della sua famiglia tale da prenderlo come punto di forza dal quale partire per offrire i vostri servizi?

Ogni generazione della mia famiglia ha personalizzato questo mestiere. Ricordo, per esempio che mio nonno associava alla cura delle bambole la creazione di scenografie per i teatri; mio padre si dedicava all'antiquariato e si offriva con gran devozione al mondo dei piccoli. Io sono innanzitutto una restauratrice ma ho



L'ospedale delle bambole in via S. Biagio dei Librai

sempre avuto paura che questa memoria da trasmettere potesse finire, allora mi sono sentita la responsabilità di tramandarla in qualsiasi modo possibile organizzando progetti nelle scuole, micro visite al laboratorio su prenotazione. Abbiamo, inoltre, intrapreso l'iniziativa di trovarci ogni domenica mattina nello zoo di Napoli con un punto di pronto intervento per offrire gratuitamente cure ai peluche, educando, tra le altre cose, i bambini ad un rispetto per gli animali. Insomma tut-

to con l'intento di stimolare la fantasia dei piccoli.

I bambini di oggi si ritrovano a crescere in una società distratta da altri interessi. Qual è il primo messaggio che rivolgete a loro?

Più che altro quello più importante lo rivolgiamo ai genitori: di non comprare oggetti meccanici.

In tanti anni di esperienza qual è l'obiettivo più grande al quale aspirate, in quanto ideatori di un mestiere così singolare?

Forse il più grande è stato quello che agli inizi del 2000 ci portò al progetto di fondare un Museo con l'intento di mettere a disposizione di tutti un patrimonio artistico di cui pochi sono tuttora a conoscenza. Ma è stata un'idea che ancora non decolla perché purtroppo, seppur acclamati in tutto il mondo, chi di dovere non ha interesse a valorizzare una ricchezza che in un certo qual modo fa parte di Napoli. Dunque il passo in avanti è stato per il momento solo quello di diventare, nel 2004, un'associazione culturale.

Qual è la tipologia di clienti che rivolgono a voi?

Clienti che vanno dai 0 ai 99 anni, tutti legati dall'amore per un oggetto che, purtroppo, ha perso lo splendore di un tempo.

Adele Consola